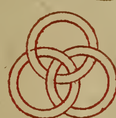
3140

G. GIACOSA E L. ILLICA



LA BOHÈME

MUSICA
DI
G. PUCCINI

EDIZIONI RICORDI

(PRINTED IN ITALY)

LA BOHÈME

(Scene da *La vie de Bohème* di Henry Murger)

4 Quadri

di

GIUSEPPE GIACOSA e LUIGI ILLICA

musica di

GIACOMO PUCCINI

1.ª Rappresentazione: Torino - Teatro Regio - 1.º febbraio 1896.



G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA

(PRINTED IN ITALY).



PERSONAGGI

RODOLFO, poeta. (Tenore).

MARCELLO, pittore. (Baritono).

SCHAUNARD, musicista. (Baritono).

COLLINE, filosofo. (Basso).

BENOIT, padrone di casa. (Basso).

ALCINDORO, Consigliere di Stato. (Basso).

MIMÌ. (Soprano).

MUSETTA. (Soprano).

PARPIGNOL. (Tenore).

SERGENTE dei doganieri. (Basso).

Studenti - Sartine - Borghesi - Bottegai e Bottegaie
Venditori ambulanti - Soldati - Camerieri da caffè
Ragazzi - Ragazze, ecc., ecc.

— *Epoca: 1830 circa - a Parigi.* —

Scene e costumi disegnati da A. HOHENSTEIN.



...... pioggia o polvere, freddo o solleone, nulla arresta questi arditi avventurieri...

La loro esistenza è un' opera di genio di ogni giorno, un problema quotidiano che essi pervengono sempre a risolvere con l'aiuto di audaci matematiche...

Quando il bisogno ve li costringe, astinenti come anacoreti — ma, se nelle loro mani cade un po' di fortuna, eccoli cavalcare in groppa alle più fantasiose matterìe, amando le più belle donne e le più giovani, bevendo i vini migliori ed i più vecchi e non trovando mai abbastanza aperte le finestre onde gittar quattrini; poi — l'ultimo scudo morto e sepolto — eccoli ancora desinare alla tavola rotonda del caso ove la loro posata è sempre pronta; contrabbandieri di tutte le industrie che derivano dall'arte, a caccia da mattina a sera di quell'animale feroce che si chiama: *lo scudo*.

La *Bohème* ha un parlare suo speciale, un gergo... Il suo vocabolario è l' inferno de la retorica e il paradiso del neologismo.. ... ...
... ...

Vita gaia e terribile!...

(H. Murger, prefazione alla *Vie de Bohème*) (*).

(*) Gli autori del presente libretto, meglio che seguire a passo a passo il libro di Murger — (anche per ragioni di opportunità teatrali e soprattutto musicali) — hanno voluto ispirarsi alla sua essenza racchiusa in questa mirabile prefazione.

Se stettero fedeli ai caratteri dei personaggi, se furono a volte quasi meticolosi nel riprodurre certi particolari di ambiente, se nello svolgimento scenico si attenenro al fare del Murger suddividendo il libretto in « quadri ben distinti », negli episodî drammatici e comici essi vollero procedere con quell' ampia libertà che — a torto o a ragione — stimarono necessaria alla interpretazione scenica del libro più libero forse della moderna letteratura.

Però, in questo bizzarro libro, se de' diversi personaggi sono c balzano fuori vivi, veri e nettissimi i singoli caratteri, s' incontra spesso che uno stesso carattere prenda diversi nomi, s' incarni quasi in due persone diverse.

Chi può non confondere nel delicato profilo di una sola donna quelli di Mimì e di Francine? Chi, quando legge delle « manine » di Mimì più « bianche di quelle della dea dell'ozio » non pensa al manicotto di Francine?

Gli autori stimarono di dover rilevare una tale identità di caratteri. Parve ad essi che quelle due gaie, delicate ed infelici creature rappresentassero nella commedia della Bohème un solo personaggio cui si potrebbe benissimo, in luogo dei nomi di Mimì e Francine, dare quello di: Ideale.

G. G. — L. I.

QUADRO PRIMO



IN SOFFITTA.



« ... Mimì era una graziosa ragazza che doveva particolarmente simpatizzare e combinare cogli ideali plastici e poetici di Rodolfo. Ventidue anni; piccola; delicata... Il suo volto pareva un abbozzo di figura aristocratica; i suoi lineamenti erano d'una finezza mirabile...

« Il sangue della gioventù correva caldo e vivace nelle sue vene e coloriva di tinte rosee la sua pelle trasparente dal candore vellutato della camelia...

« Questa beltà malaticcia sedusse Rodolfo... Ma quello che più lo resero innamorato pazzo di madamigella Mimì furono le sue manine che essa sapeva, anche tra le faccende domestiche, serbare più bianche di quelle della dea dell'ozio. »



Quadro I - In soffitta

Ampia finestra dalla quale si scorge una distesa di tetti coperti di neve. A destra un camino. Una tavola, un letto, un armadio, quattro sedie, un cavalletto da pittore con una tela sbozzata ed uno sgabello: libri sparsi, molti fasci di carte, due candelieri. Uscio nel mezzo, altro a sinistra.

Rodolfo *e* **Marcello.**

(Rodolfo guarda meditabondo fuori della finestra. Marcello lavora al suo quadro: *Il passaggio del Mar Rosso,* colle mani intirizzite dal freddo e che egli riscalda alitandovi su di quando in quando, mutando, pel gran gelo, spesso posizione).

MARCELLO

Questo Mar Rosso - mi ammollisce e assidera
come se addosso - mi piovesse in stille.
(si allontana dal cavalletto per guardare il suo quadro)
Per vendicarmi, affogo un Faraone.
(torna al lavoro - a Rodolfo)
Che fai?

RODOLFO

Nei cieli bigi
guardo fumar dai mille
comignoli Parigi,
(additando il camino senza fuoco)
e penso a quel poltrone
di un vecchio caminetto ingannatore
che vive in ozio come un gran signore.

MARCELLO

Le sue rendite oneste
da un pezzo non riceve.

RODOLFO

Quelle sciocche foreste
che fan sotto la neve?

MARCELLO

Rodolfo, io voglio dirti un mio pensier profondo:
ho un freddo cane.

RODOLFO

(avvicinandosi a Marcello)

Ed io, Marcel, non ti nascondo
che non credo al sudore della fronte.

MARCELLO

Ho diacciate
le dita quasi ancora le tenessi immollate
giù in quella gran ghiacciaia che è il cuore di Musetta.

(lascia sfuggire un lungo sospirone, e tralascia di dipingere, deponendo tavolozza e pennelli)

RODOLFO

L'amore è un caminetto che sciupa troppo...

MARCELLO

...e in fretta!

RODOLFO

dove l'uomo è fascina

MARCELLO

e la donna è l'alare...

RODOLFO

l'uno brucia in un soffio...

MARCELLO

...e l'altro sta a guardare.

RODOLFO

Ma intanto qui si gela...

MARCELLO

e si muore d'inedia!...

RODOLFO

Fuoco ci vuole...

MARCELLO

(afferrando una sedia e facendo l'atto di spezzarla)

Aspetta... sacrifichiam la sedia!

(Rodolfo impedisce con energia l'atto di Marcello)

(ad un tratto Rodolfo esce in un grido di gioia ad un'idea che gli è balenata)

RODOLFO

Eureka!

(corre alla tavola e ne leva un voluminoso scartafaccio)

MARCELLO

Trovasti?

RODOLFO

Sì. Aguzza
l' ingegno. L' idea vampi in fiamma.

MARCELLO

(additando il suo quadro)

Bruciamo il Mar Rosso?

RODOLFO

No. Puzza
la tela dipinta. Il mio dramma
l'ardente mio dramma ci scaldi.

MARCELLO

(con comico spavento)

Vuoi leggerlo forse? Mi geli.

RODOLFO

No, in cener la carta si sfaldi
e l'estro rivoli ai suoi cieli.

(con enfasi tragica)

Al secol gran danno minaccia...
Ma Roma è in periglio...

MARCELLO

Gran cor!

RODOLFO

(dà a Marcello una parte dello scartafaccio)

A te l'atto primo.

MARCELLO

Qua.

RODOLFO

Straccia.

MARCELLO

Accendi.

(Rodolfo batte un acciarino, accende una candela e va al camino con Marcello: insieme danno fuoco a quella parte dello scartafaccio buttato sul focolare, poi entrambi prendono delle sedie e seggono, riscaldandosi voluttuosamente)

RODOLFO *e* MARCELLO

Che lieto baglior.

(si apre con fracasso la porta in fondo ed entra Colline gelato, intirizzito, battendo i piedi, gettando con ira sulla tavola un pacco di libri legato con un fazzoletto).

Rodolfo, Marcello, Colline.

COLLINE

Già dell'Apocalisse appariscono i segni.
In giorno di Vigilia non si accettano pegni!...
(si interrompe sorpreso)
Una fiammata!

RODOLFO
(a Colline)

Zitto, si dà il mio dramma...

MARCELLO

...al fuoco.

COLLINE

Lo trovo scintillante.

RODOLFO

Vivo.
(il fuoco diminuisce)

MARCELLO

Ma dura poco.

RODOLFO

La brevità, gran pregio.

COLLINE
(levandogli la sedia)

Autore, a me la sedia.

MARCELLO

Presto. Questi intermezzi fan morire d'inedia.

RODOLFO

(prende un'altra parte dello scartafaccio)

Atto secondo.

MARCELLO

(a Colline)

Non far sussurro.

(Rodolfo straccia parte dello scartafaccio e lo getta sul camino: il fuoco si ravviva. Colline avvicina ancora più la sedia e si riscalda le mani: Rodolfo è in piedi presso ai due, col rimanente dello scartafaccio)

COLLINE

(con intenzione di critico teatrale)

Pensier profondo!

MARCELLO

Giusto color!

RODOLFO

In quell'azzurro - guizzo languente
sfuma un'ardente - scena d'amor.

COLLINE

Scoppietta un foglio.

MARCELLO

Là c'eran baci!

RODOLFO

Tre atti or voglio - d'un colpo udir.

(getta al fuoco il rimanente dello scartafaccio)

COLLINE

Tal degli audaci - l'idea s'integra.

TUTTI

Bello in allegra - vampa svanir.

(applaudono entusiasticamente: la fiamma dopo un momento diminuisce)

MARCELLO

Oh! Dio... già s'abbassa la fiamma.

COLLINE

Che vano, che fragile dramma!

MARCELLO

Già scricchiola, increspasi, muore.

COLLINE *e* MARCELLO

Abbasso, sì abbasso l'autore.

(dalla porta di mezzo entrano due garzoni, portando l'uno provviste di cibi, bottiglie di vino, sigari, e l'altro un fascio di legna. Al rumore i tre innanzi al camino si volgono e con grida di meraviglia si slanciano sulle provviste portate dal garzone e le depongono sulla tavola: Colline prende la legna e la porta presso il caminetto: comincia a far sera)

COLLINE

Legna!

MARCELLO

Sigari!

RODOLFO

Bordò!

TUTTI E TRE

Le dovizie d'una fiera
il destin ci destinò.
(i garzoni partono).



Rodolfo, Colline, Marcello, Schaunard.

SCHAUNARD
(entra dalla porta di mezzo con aria di trionfo, gettando a terra alcuni scudi)

La banca di Francia
per voi si sbilancia.

COLLINE
(raccattando gli scudi insieme a Rodolfo e Marcello)

Raccatta, raccatta!

MARCELLO
(incredulo)

Son pezzi di latta!...

SCHAUNARD
(mostrandogli uno scudo)

Sei sordo?... Sei lippo?
Quest'uomo chi è?

RODOLFO
(inchinandosi)

Luigi Filippo!
M' inchino al mio Re!

TUTTI

Sta Luigi Filippo ai nostri piè!

(Schaunard vorrebbe raccontare la sua fortuna: ma gli altri non lo ascoltano: dispongono ogni cosa sulla tavola e la legna nel camino)

SCHAUNARD

Or vi dirò: quest'oro, o meglio, argento
ha la sua brava storia...

RODOLFO

Riscaldiamo
il camino!

COLLINE

Sofferto ho tanto freddo!

SCHAUNARD

Un inglese... un signor... lord o milord
che sia, cercava un musicista...

MARCELLO

(gettando via il pacco di libri di Colline dalla tavola)

Via!
Prepariamo la tàvola!

SCHAUNARD

Io? volo!

RODOLFO

L'esca dov'è?

COLLINE

Là.

MARCELLO

Prendi.

SCHAUNARD

E mi presento.
M'accetta - gli domando...

COLLINE

(mettendo a posto le vivande)

Arrosto freddo!

SCHAUNARD

A quando le lezioni!...

MARCELLO

(accende le candele e le mette sulla tavola)

Or le candele!

SCHAUNARD

Risponde: « *Incominciam!...* »

COLLINE

Pasticcio dolce!

SCHAUNARD

« *Guardare!* » (e un pappagallo a un primo piano
m'addita) poi soggiunge: « *Voi suonare
finchè quello morire!* »

SCHAUNARD

E fu così:
Suonai tre lunghi dì...
Allora usai l' incanto
di mia presenza bella...
Affascinai l'ancella...
Gli propinai prezzemolo!...
Lorito allargò l'ali,
Lorito il becco aprì,
da Socrate morì!

RODOLFO

Fulgida folgori la sala splendida.

MARCELLO

Mangiar senza tovaglia?

RODOLFO

No; un'idea!...

(leva un giornale di tasca)

MARCELLO *e* COLLINE

Il *Costituzionale!*

RODOLFO

(spiegandolo)

Ottima carta...
Si mangia e si divora un'appendice!

(vedendo che nessuno gli bada, afferra Colline che gli passa vicino con un piatto)

COLLINE

Chi?!...

SCHAUNARD

(urlando indispettito)

Il diavolo vi porti tutti quanti!

(poi vedendoli in atto di mettersi a mangiare il pasticcio freddo)

Ed or che fate?

(con gesto solenne stende la mano sul pasticcio)

No! Queste cibarie
sono la salmeria
pei dì futuri
tenebrosi, oscuri.

(e nel parlare sgombra la tavola)

Come?... Pranzare in casa?
Pranzare è male
oggi ch'è la vigilia di Natale!
Mentre il Quartier Latino le sue vie
addobba di salsiccie e leccornie?

Mentre un olezzo di frittelle imbalsama
le vecchie strade? È il dì della Vigilia!
Là le ragazze cantano contente
ed han per eco ognuna uno studente!
Un po' di religione, o miei signori:
si beva in casa, ma si pranzi fuori.

(Rodolfo chiude la porta a chiave, poi tutti vanno intorno alla tavola e versano il vino: bussano alla porta: s'arrestano stupefatti).



Rodolfo, Marcello, Colline, Schaunard, *poi* Benoit.

BENOIT
(di fuori)

Si può?

MARCELLO

Chi è là?

BENOIT

Benoit.

MARCELLO

Il padrone di casa!

SCHAUNARD

Uscio sul muso.

COLLINE
(grida)

Non c'è nessuno.

SCHAUNARD

È chiuso.

BENOIT

Una parola.

SCHAUNARD
(dopo essersi consultato cogli altri, va ad aprire)

Sola!

BENOIT
(entra sorridente: vede Marcello e mostrandogli una carta dice:)

Affitto!

MARCELLO
(con esagerata premura)

Olà!

Date una sedia.

RODOLFO

Presto.

BENOIT

(schermendosi)

Non occorre. Vorrei...

SCHAUNARD

(insistendo con dolce violenza lo fa sedere)

Segga.

MARCELLO

Vuol bere?

(gli versa del vino)

BENOIT

Grazie.

RODOLFO *e* COLLINE

Tocchiamo.

(tutti bevono. Benoit depone il bicchiere e si rivolge a Marcello mostrandogli la carta)

BENOIT

Questo
è l'ultimo trimestre...

MARCELLO

(con ingenuità)

Ne ho piacere.

BENOIT

E quindi...

SCHAUNARD

(interrompendolo)

Ancora un sorso.

(riempie i bicchieri)

BENOIT

Grazie.

I QUATTRO

(toccando con Benoit)

Alla sua salute!

(tutti bevono)

BENOIT

(riprendendo con Marcello)

A lei ne vengo
perchè il trimestre scorso
mi promise...

MARCELLO

Promisi ed or mantengo.

(mostrando a Benoit gli scudi che sono sulla tavola)

Guardi.

RODOLFO

(piano a Marcello)

Che fai?...

SCHAUNARD

(come sopra)

Sei pazzo?

MARCELLO

(a Benoit, senza badare ai due)

Ha visto? Or via
resti un momento in nostra compagnia.
Dica: quant'anni ha
caro signor Benoit?

BENOIT

Gli anni?... Per carità!

RODOLFO

Su e giù la nostra età.

BENOIT

(protestando)

Di più, molto di più.

(mentre fanno chiacchierare Benoit, gli riempiono il bicchiere appena egli l'ha vuotato)

COLLINE

Ha detto su e giù.

MARCELLO

(abbassando la voce e con tono di furberia)

L'altra sera al Mabil...

BENOIT

(inquieto)

Eh?!...

MARCELLO

L'hanno colto
in peccato d'amore.

BENOIT

Io?

MARCELLO

Neghi.

BENOIT

Un caso.

MARCELLO

(lusingandolo)

Bella donna!

BENOIT

(mezzo brillo, con subito moto)

Ah! molto.

SCHAUNARD

Briccone!

(gli batte una mano sulla spalla)

COLLINE

Seduttore!

(fa lo stesso sull'altra spalla)

MARCELLO

(magnificando)

Una quercia!... un cannone! il crin ricciuto,
fulvo.

RODOLFO

L'uomo ha buon gusto.

MARCELLO

Ei gongolava arzillo e pettoruto.

BENOIT

(ringalluzzito)

Son vecchio, ma robusto.

MARCELLO

A lui cedea, punta dal dolce assillo,
la femminil virtù.

COLLINE, SCHAUNARD, RODOLFO

(con gravità ironica)

Ei gongolava arzuto e pettorillo.

BENOIT

(in piena confidenza)

Timido in gioventù,
ora me ne ripago... È un dolce svago
qualche donnetta vispa... allegra... e... un po'...

(accenna a forme accentuate)

Non dico una balena
o un mappamondo
o un viso tondo
da luna piena,
ma magra, proprio magra, no e poi no!
Le donne magre sono grattacapi
e spesso... sopracapi...
e son piene di doglie —
per esempio mia moglie...

(Marcello dà un pugno sulla tavola e si alza: gli altri lo imitano: Benoit li guarda sbalordito)

MARCELLO

(terribile)

Quest'uomo ha moglie
e sconcie voglie
nutrisce!

GLI ALTRI

Orror!

RODOLFO

E ammorba, e appesta
la nostra onesta
dimora.

GLI ALTRI

Fuor!

SCHAUNARD

(maestoso)

È la morale offesa che vi scaccia!

MARCELLO

Si abbruci dello zucchero.

COLLINE

Si discacci il reprobo.

BENOIT

(allibito, tenta inutilmente di parlare)

Io di...

SCHAUNARD

Faccia silenzio!

TUTTI

(circondando Benoit e spingendolo verso la porta)

Via, signore!

BENOIT

Discacciarmi ! ?...

COLLINE

Silenzio !...

TUTTI

Via di qua!

BENOIT

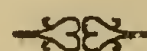
(sbuffando)

Tale oltraggio !... Un momento...

TUTTI

Vada via
e buona sera a vostra signoria.

(Benoit è cacciato fuori).



Rodolfo, Marcello, Colline, Schaunard.

MARCELLO

(chiudendo l'uscio)

Ho pagato il trimestre.

TUTTI

(ridono)

Ah! Ah! Ah! Ah!

SCHAUNARD

Momus ci attende. Al Quartiere Latino.

MARCELLO

Viva chi spende.

SCHAUNARD

Spartiamo il bottino.

(si dividono gli scudi rimasti sulla tavola)

MARCELLO

(presentando uno specchio rotto a Colline)

Là ci sono beltà scese dal cielo.
Or che sei ricco, bada alla decenza!
Orso, ravviati il pelo.

COLLINE

Farò la conoscenza
la prima volta d'un barbitonsore.
Guidatemi al ridicolo
oltraggio d'un rasoio.

SCHAUNARD

Andiamo.

RODOLFO

Io resto
per terminar l'articolo
del mio giornale: *Il Castoro.*

MARCELLO

Fa presto.

RODOLFO

Cinque minuti. Conosco il mestiere.

COLLINE

Ti aspetterem dabbasso dal portiere.

MARCELLO

Se tardi, udrai che coro!

SCHAUNARD

Taglia corta la coda al tuo *Castoro.*

(Rodolfo prende un lume ed apre l'uscio: Marcello, Schaunard, Colline escono e scendono la scala)

MARCELLO
(di fuori)

Occhio alla scala. Tienti
alla ringhiera.

RODOLFO
(sempre sull'uscio, alzando il lume)

Adagio.

COLLINE
(di fuori)

È buio pesto.

SCHAUNARD

Maledetto portier!

MARCELLO

Bada.

(rumore d'uno che ruzzola)

COLLINE

Accidenti!

RODOLFO
(sull'uscio)

Colline, sei morto?

COLLINE
(dal basso)

Non ancor.

MARCELLO
(dal basso)

Vien presto



Rodolfo, *poi* Mimì.

(Rodolfo chiude l'uscio, depone il lume, sgombra un po' la tavola, prende calamaio e carta, poi siede e si mette a scrivere dopo avere spento l'altro lume rimasto acceso: ma non trovando alcuna idea, s' inquieta, straccia il foglio e getta via la penna)

(bussano timidamente all'uscio)

RODOLFO

Chi è là?

MIMÌ
(di fuori)

Scusi.

RODOLFO

Una donna!

MIMÌ

Di grazia, mi si è spento
il lume.

RODOLFO
(corre ad aprire)

Ecco.

MIMÌ
(sull'uscio, con un lume spento in mano ed una chiave)

Vorrebbe...?

RODOLFO

S'accomodi un momento.

MIMÌ

Non occorre.

RODOLFO

(insistendo)

La prego, entri.

MIMÌ

(entra: è presa da soffocazione)

Ah!

RODOLFO

(premuroso)

Si sente male?

MIMÌ

No... nulla.

RODOLFO

Impallidisce!

MIMÌ

(presa da tosse)

È il respir... Quelle scale...

(sviene, e Rodolfo è appena a tempo di sorreggerla ed adagiarla su di una sedia, mentre dalle mani di Mimì cadono e candeliere e chiave)

RODOLFO

(imbarazzato)

Ed ora come faccio?... come faccio?...

(va a prendere dell'acqua e ne spruzza il viso di Mimì)

Così!

(guardandola con grande interesse)

Che viso da malata!

(Mimì rinviene)

Si sente meglio?

MIMÌ

(con un filo di voce)

Sì.

RODOLFO

Ma qui c'è tanto freddo. Segga vicino al fuoco.

(fa alzare Mimì e la conduce a sedere presso al camino)

Aspetti... un po' di vino.

(corre alla tavola e vi prende bottiglia e bicchiere)

MIMÌ

Grazie.

RODOLFO

(le dà il bicchiere e le versa da bere)

A lei.

MIMÌ

Poco, poco.

RODOLFO

Così?

MIMÌ

Grazie.

(beve)

RODOLFO

(ammirandola)

(Che bella bambina!)

MIMÌ

(levandosi, cerca il suo candeliere)

Ora permetta
che accenda il lume. È tutto passato.

RODOLFO

Tanta fretta?

MIMÌ

Sì.

RODOLFO

(accende il lume di Mimì e glie lo consegna senza far parola)

MIMÌ

Grazie. Buona sera.

RODOLFO

(l'accompagna fino sull'uscio, poi ritorna subito al lavoro)

Buona sera.

MIMÌ

(esce, poi riappare sull'uscio)

Oh! sventata!
La chiave della stanza!

RODOLFO

Eh?...

MIMÌ

Dove l'ho lasciata?

RODOLFO

Non stia sull'uscio; il lume, vede, vacilla al vento.

(il lume di Mimì si spegne)

MIMÌ

Oh Dio! Torni ad accenderlo.

RODOLFO

(accorre colla sua candela per riaccendere quello di Mimì, ma avvicinandosi alla porta anche il suo lume si spegne e la camera rimane buia)

Ecco... anche il mio s'è spento.

Buio pesto!

MIMÌ

Ah! disgraziata!

E la chiave?

(avanzandosi a tentoni incontra la tavola e vi depone il suo candeliere)

RODOLFO

Ove sarà?

(si trova presso la porta e la chiude)

MIMÌ

Cerchi.

(cerca la chiave sul pavimento strisciando i piedi: Rodolfo fa lo stesso e trovata la tavola vi depone egli pure il candeliere, poi torna a cercare la chiave tastando colle mani il pavimento)

Cerco. Ah!...

(la trova e la intasca)

MIMÌ

L' ha trovata?

RODOLFO

No...

MIMÌ

Mi parve...

RODOLFO

...in verità!

MIMÌ

(confusa)

Importuna è la vicina...

RODOLFO

Cosa dice, ma le par!

(guidato dalla voce di Mimì, Rodolfo finge di cercare mentre si avvicina ad essa: Mimì si china a terra e cerca a tastoni; Rodolfo colla sua mano incontra quella di Mimì, e l'afferra)

MIMÌ

(sorpresa, rizzandosi)

Ah!

RODOLFO

(tenendo la mano di Mimì)

Che gelida manina,
se la lasci riscaldar.
Cercar che giova? - Al buio non si trova.
Ma per fortuna - è una notte di luna,
e qui la luna l'abbiamo vicina.
Aspetti signorina,
e intanto le dirò con due parole
chi son, che faccio e come vivo. Vuole?

(Mimì tace)

Chi son? - Sono un poeta.
Che cosa faccio? - Scrivo.
E come vivo? - Vivo.

In mia povertà lieta
scialo da gran signore
rime ed inni d'amore.

Per sogni, per chimere
e per castelli in aria
l'anima ho milionaria.

Talor dal mio forziere
ruban tutti i gioielli
due ladri: gli occhi belli.

V'entrar con voi pur ora,
ed i miei sogni usati
tosto son dileguati.

Ma il furto non m'accora
poichè vi ha preso stanza
una dolce speranza.

Or che mi conoscete
parlate voi. Chi siete?
Vi piace dirlo?

MIMÌ

Sì.
Mi chiamano Mimì
ma il mio nome è Lucia.
La storia mia
è breve. A tela o a seta
ricamo in casa e fuori,
in bianco ed a colori.
Lavoro d'ago,
sono tranquilla e lieta
ed è mio svago
far gigli e rose.
Mi piaccion quelle cose
che han sì dolce malìa,
che parlano d'amor, di primavere,
di sogni e di chimere,
quelle cose che han nome poesia...
Lei m' intende?

RODOLFO

Sì, sì.

MIMÌ

Mi chiamano Mimì,
ed il perchè non so.
Sola, mi fo
il pranzo da me stessa.
Non vado sempre a messa
ma assai prego il Signore.
Vivo sola, soletta
nella mia cameretta
che guarda i tetti e il cielo,
ma quando vien lo sgelo
il primo sole è mio. Col novo aprile
una rosa germoglia
sul davanzal; ne aspiro a foglia a foglia
l'olezzo... È sì gentile
il profumo d'un fiore!
Quelli ch' io fingo, ahimè! non hanno odore.
Altro di me non le saprei narrare.
Sono la sua vicina
che la vien fuori d'ora a importunare.

(dal cortile)

SCHAUNARD

Ehi! Rodolfo!

COLLINE

Rodolfo!

MARCELLO

Olà. Non senti?

(alle grida degli amici, Rodolfo s'impazienta)

Lumaca!

COLLINE

Poetucolo!

SCHAUNARD

Accidenti
al pigro!

(sempre più impaziente, Rodolfo a tentoni si avvia alla finestra e l'apre spingendosi un poco fuori per rispondere agli amici che sono giù nel cortile: dalla finestra aperta entrano i raggi lunari, rischiarando così la camera)

RODOLFO

(alla finestra)

Scrivo ancor tre righe a volo.

MIMÌ

(avvicinandosi un poco alla finestra)

Chi sono?

RODOLFO

Amici.

SCHAUNARD

Sentirai le tue.

MARCELLO

Che te ne fai lì solo?

RODOLFO

Non son solo. Siam due.
Andate da Momus, tenete il posto,
ci sarem tosto.

(rimane alla finestra, onde assicurarsi che gli amici se ne vanno)

MARCELLO, SCHAUNARD, COLLINE
(allontanandosi)

Momus, Momus, Momus,
zitti e discreti andiamocene via.
Momus, Momus, Momus,
il poeta trovò la poesia.

(Mimì è ancora avvicinata alla finestra per modo che i raggi lunari la illuminano: Rodolfo volgendosi scorge Mimì avvolta come da un nimbo di luce, e la contempla, quasi estatico)

RODOLFO

O soave fanciulla, o dolce viso
di mite circonfuso alba lunar,
in te, vivo ravviso
il sogno ch'io vorrei sempre sognar!
Fremono dentro l'anima
già le ebbrezze supreme,
amor, nel bacio freme!

MIMÌ

(Oh! come dolci scendono
le sue lusinghe al core...
tu sol comandi, amore!...)

(Rodolfo la bacia)

MIMÌ
(svincolandosi)

No, per pietà!

RODOLFO

Sei mia!

MIMÌ

Gli amici aspettan...

RODOLFO

Già mi mandi via?

MIMÌ

Vorrei dir... ma non oso...

RODOLFO

Di'.

MIMÌ
(con graziosa furberia)

Se venissi con voi?

RODOLFO

Che?... Mimì!
(con intenzione tentatrice)
Sarebbe così dolce restar qui.
C'è freddo fuori.

MIMÌ

Vi starò vicina!...

RODOLFO

E al ritorno?

MIMÌ
(maliziosa)

Curioso!

RODOLFO

Andiamo. Dammi il braccio o mia piccina...

MIMÌ
(dà il braccio a Rodolfo)

Obbedisco, signor!

(s'avviano)

RODOLFO

Dimmi che m'ami...

MIMÌ
(con abbandono)

T'amo!

RODOLFO

Amore!

MIMÌ

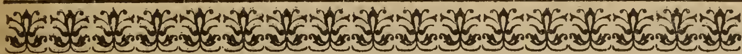
Amor!



QUADRO SECONDO



AL QUARTIERE LATINO.



« ... Gustavo Colline, il grande filosofo; Marcello, il grande pittore; Rodolfo, il grande poeta; e Schaunard, il grande musicista — come essi si chiamavano a vicenda - frequentavano regolarmente il Caffè Momus dove erano soprannominati: I quattro Moschettieri: perchè indivisibili.

« Essi giungevano infatti e giuocavano e se ne andavano sempre insieme e spesso senza pagare il conto e sempre con un « accordo » degno dell'orchestra del Conservatorio. »

« Madamigella Musetta era una bella ragazza di venti anni...

« Molta civetteria, un pochino di ambizione e nessuna ortografia...

« Delizia delle cene del Quartiere Latino...

« Una perpetua alternativa di brougham bleu e di omnibus, di via Breda e di Quartiere Latino.

« — O che volete? — Di tanto in tanto ho bisogno di respirare l'aria di questa vita. La mia folle esistenza è come una canzone; ciascuno de' miei amori è una strofa, — ma Marcello ne è il ritornello. — »



Quadro II - Al Quartiere Latino

La vigilia di Natale

Un crocicchio di vie che al largo prende forma di piazzale; botteghe, venditori di ogni genere; da un lato il Caffè Momus.

Nella folla si aggirano **Rodolfo** *e* **Mimì**. **Colline** *presso alla botte di una rappezzatrice*, **Schaunard** *a una bottega di ferravecchi sta comperando una pipa e un corno*, **Marcello** *è spinto qua e là dal capriccio della gente.*

SCHAUNARD

(soffia nel corno e ne cava fuori note strane)

Re! Re! Re!... Falso questo re!...

(tratta col ferravecchi)

Pipa e corno quant'è?...

COLLINE

(alla botte della rappezzatrice che gli sta cucendo la falda di un zimarrone usato che egli ha appena comperato)

È un poco usato
ma è serio e a buon mercato...

(paga e distribuisce con giusto equilibrio i libri dei quali è carico nelle molte tasche del zimarrone)

MARCELLO

(tutto solo in mezzo alla folla, con un involto sotto braccio, occhieggiando le donnine che la calca gli getta quasi fra le braccia)

Io pur mi sento in vena di gridare:
Chi vuol, donnine allegre, un po' d'amore?
Facciamo insieme a vendere e comprare
Io do ad un soldo il vergine mio cuore.

(Rodolfo e Mimì, a braccio, attraversano la folla avviati al negozio della modista)

RODOLFO

Andiam.

MIMÌ

Per la cuffietta?

RODOLFO

Tienti al mio braccio stretta...

(entrano dalla modista)

I Venditori

(sul limitare delle loro botteghe)

— Aranci, datteri!
— Caldi i marroni.
— Spillette, ninnoli, croci.
— Torroni
e caramelle.
— Fiori alle belle.
— Oh! la crostata.
— Panna montata.
— Fringuelli, passeri.
— Datteri!
— Trote!
— Latte di cocco!
— Giubbe!
— Carote!

(La folla si espande per le vie adiacenti. Le botteghe sono piene di compratori che vanno e vengono. chi per un'altra. Passato il primo momento di confusione, il

Gran folla e diversa; Borghesi, Soldati, Fantesche, Ragazzi, Bambine, Studenti, Sartine, Gendarmi, ecc.

È sera. Le botteghe sono adorne di lampioncini e fanali accesi; un grande fanale illumina l'ingresso del Caffè Momus. Il Caffè è affollatissimo così che alcuni Borghesi sono costretti a sedere ad una tavola fuori all'aperto.

La Folla.

BORGHESI

Quanta folla!

DONNE

Che chiasso!

STUDENTI *e* SARTINE

Stringiti a me, corriamo.

UNA MAMMA (chiamando le sue figliuole)

Lisa! Emma!...

BORGHESI

Date il passo.

LA MAMMA

Emma, quando ti chiamo!

SARTINE

Ancora un altro giro...

STUDENTI

Pigliam via Mazzarino.

DONNE

Qui mi manca il respiro!...

BORGHESI

Vedi? Il Caffè è vicino.

SARTINE (ammirando una bacheca)

Oh! stupendi gioielli!

STUDENTI (abbracciandole)

Son gli occhi assai più belli!

ALCUNI BORGHESI (scandolezzati)

Pericolosi esempi
la folla oggi ci dà!

ALTRI BORGHESI

Era meglio ai miei tempi!

MONELLI

Viva la libertà!

Al Caffè.

— Andiam, qua, camerier!

— Presto!

— Corri!

— Vien qua!

— A me!

— Birra!

— Un bicchier!

— Vaniglia!...

— Ratafià!

— Dunque? Presto!...

— Da ber!

— Un caffè!...

— Presto, olà!...

Nel Caffè pure sempre movimento di persone che entrano, escono e si avviano chi per una strada, crocicchio diventa luogo di passaggio, animatissimo sempre).

(Rodolfo e Mimì escono dalla bottega)

RODOLFO

(a Mimì)

Vieni, gli amici aspettano.

MIMÌ

È da un pezzo
che mi struggevo d'una
cuffietta rosa. Mi sta ben?

RODOLFO

Sei bruna
e quel color ti dona.

MIMÌ

(guardando con rimpianto verso la bottega della modista)

O che bel vezzo
di corallo.

RODOLFO

Ho uno zio
quasi nonagenario -- e milionario.
Se fa senno il buon Dio
voglio comprarti un vezzo assai più bello.

(a un tratto, vedendo Mimì guardare, si volge egli pure sospettoso)

Che guardi?...

MIMÌ

Sei geloso?

RODOLFO

Un vice Otello.
All'uom felice sta il sospetto accanto.

SCHAUNARD

(viene a gironzolare avanti al Caffè Momus aspettandovi gli amici; intanto armato della enorme pipa e del corno da caccia guarda curiosamente la folla)

Fra spintoni e pestate ansando affretta
la folla e si diletta
nel provar voglie matte – insoddisfatte.
Se la spassa così con poche spese
il buon ceto borghese.

COLLINE

(se ne viene al ritrovo avvolto nel zimarrone troppo lungo per lui e che gli fa intorno delle pieghe da toga romana, agitando trionfalmente un vecchio libro)

Copia rara, anzi unica:
la grammatica Runica!

SCHAUNARD

(che giunge in quella alle spalle di Colline, compassionandolo)

Che uomo onesto!...

MARCELLO

(arriva al Caffè Momus e vi trova Schaunard e Colline)

A cena, presto.

SCHAUNARD *e* COLLINE

E Rodolfo?

MARCELLO

Pur ora, nella trista
compagnia di quel tirchio creditore
che si chiama: l'amore,
entrò da una modista.

(Marcello, Schaunard e Colline entrano nel Caffè Momus, ma ne escono quasi subito, sdegnati di quella gran folla che dentro si stipa chiassosa. Essi portano fuori una tavola e li segue un cameriere per nulla meravigliato di quella loro stramberia di voler cenare fuori: i borghesi alla tavola vicina, infastiditi dal baccano che fanno i tre amici, dopo un po' di tempo s'alzano e se ne vanno)

COLLINE

Odio il profano volgo al par d'Orazio.

MIMÌ

Sei felice?

RODOLFO

(stringendola sotto braccio)

Sì, tanto. E tu?

MIMÌ

Sì, tanto.

(Mimì e Rodolfo raggiungono gli amici)

(Nel fondo, da via Vecchia Commedia, attraverso il crocicchio, passa un venditore di frutta secca, urlando a tutta gola)

Vere ed autentiche - prugne di Tours.

SCHAUNARD

Ed io quando mi sazio
vo' abbondanza di spazio.

MARCELLO

(al cameriere)

Lesto.

SCHAUNARD

Per molti.

MARCELLO

E subito!
Vuol essere una cena prelibata.

RODOLFO

(giunge con Mimì)

Due posti.

COLLINE

Finalmente?

RODOLFO

Eccoci qui.

(presenta)

Questa è Mimì
che a me s'appaia
gaia - fioraia.
Il suo venir completa
la bella compagnia,
perch' io sono il poeta
essa la poesia.
Dal mio cervel sbocciano i canti
dalle sue dita sbocciano i fior,
dall' anime esultanti
sboccia l'amor.

UNA VOCE
(da lontano, avvicinandosi)

Ecco i giocattoli di Parpignol!

(Dalle botteghe e dalle strade sbucano fanciulli e fanciulle)

RAGAZZI *e* RAGAZZE

— Parpignol!
— Parpignol!

(Da via Delfino sbocca un carretto tutto a fronzoli e fiori, illuminato a palloncini; chi lo spinge è Parpignol)

PARPIGNOL
(gridando)

Ecco i giocattoli di Parpignol!

RAGAZZI *e* BAMBINE
(circondano il carretto, saltellando)

Parpignol! Parpignol!
Che bel carretto tutto lumi e fior!

(ammirando i giocattoli)

— Voglio la tromba, il cavallin!...
— Dei soldati il drappel!...
— Voglio il cannon - Voglio il frustin!
— Tamburo e tamburel!

(alle grida dei fanciulli accorrono le mamme, che tentano inutilmente allontanarli da Parpignol e sgridano stizzite)

MAMME

Ah! che razza di furfanti indemoniati,
che ci venite a fare in questo loco?
Gli scappellotti vi parranno poco!...
A casa! - A letto! - Via, brutti sguaiati.

(i fanciulli non vogliono andarsene: uno di essi scoppia in pianto: la mamma lo prende per un orecchio ed esso si mette a gridare che vuole i giocattoli di Parpignol: le mamme, intenerite, comprano. Parpignol prende giù per via Vecchia Commedia, seguito dai ragazzi che fanno gran baccano con tamburi, tamburelli e trombette)

PARPIGNOL
(da lontano)

Ecco i giocattoli di Parpignol!

MARCELLO

(ironico)

Dio che concetti rari!

COLLINE

Digna est intrari.

SCHAUNARD

Ingrediat si necessit.

COLLINE

Io non do che un: *accessit.*

(Rodolfo fa sedere Mimì; seggono tutti: il cameriere ritorna presentando la lista delle vivande)

(con enfasi romantica al cameriere)

Salame...

(il cameriere presenta ai quattro amici la carta: questa passa girando nelle mani di tutti guardata con una specie di ammirazione ed analizzata profondamente)

SCHAUNARD

Cervo arrosto.

MARCELLO

No. Un tacchino.

RODOLFO

(piano a Mimì)

E tu Mimì, che vuoi?

MIMÌ

Voglio la crêma.

MARCELLO

(con galanteria a Mimì)

Signorina Mimì, che dono raro
le ha fatto il suo Rodolfo?

MIMÌ

Una cuffietta
a pizzi, tutta rosa, ricamata;
coi miei capelli bruni ben si fonde.
Da tanto tempo tal cuffietta è cosa
desïata!...
Ed egli ha letto quel che il core asconde...
Ora colui che legge dentro a un cuore
sa l'amore ed è... lettore.

SCHAUNARD

Ed esperto professore...

COLLINE

(seguitando l' idea di Schaunard)

che ha già diplomi e non son armi prime
le sue rime...

SCHAUNARD

(interrompendo)

tanto che sembra ver ciò ch'egli esprime!

MARCELLO

(guardando Mimì)

O bella età d' inganni e d'utopie!
si crede, spera, e tutto bello appare!

RODOLFO

La più divina delle poësie
è quella, amico, che c' insegna amare!

MIMÌ

Amara è dolce ancora più del miele...

MARCELLO
(stizzito)

e secondo il palato è miele, o fiele!...

MIMÌ
(sorpresa a Rodolfo)

O Dio!... l' ho offeso!

RODOLFO

È in lutto, mia Mimì...

SCHAUNARD *e* COLLINE
(per cambiare discorso)

Allegri, o un *toast!*...

MIMÌ, RODOLFO, MARCELLO
(mentre si alzano tutti)

E via i pensier!
Alti i bicchier!

TUTTI

Beviam!... beviam!...

MARCELLO
(che da lontano ha veduto Musetta, interrompe gridando:)

E ch' io beva del tossico!
(si lascia cadere sulla sedia).

LE MAMME BOTTEGAIE

(nel ritirarsi a un tratto si soffermano dalla parte delle loro botteghe a riguardare una bella signora: meravigliate nel riconoscere in lei Musetta, sussurrano fra di loro additandosela:)

— To', è Musetta!

— Lei!

— Tornata!

— Proprio lei!

— Sì.

— Sì.

— È Musetta!

— Siamo in auge!

— Che toeletta!

(entrano nelle loro botteghe)

STUDENTI *e* SARTINE

(attraversando la scena)

— Guarda, guarda chi si vede!

— Con quel vecchio che sgambetta!

— Proprio lei!

— Proprio!

— È Musetta!

(All'angolo di via Mazzarino appare una bellissima signora, dal fare civettuolo e allegro, dal sorriso provocante. Le vien dietro un vecchio pomposo e lezioso. La signora alla vista della tavolata degli amici frena la corsa; si direbbe che ella sia arrivata alla meta del suo viaggio)

ALCINDORO DE MITONNEAUX

(raggiunge trafelato Musetta)

Come un facchino
correr di qua... di là...
di su... di giù
pel Quartier Latino...
no! Non ci sta...
Io non ne posso più!
Ragazza benedetta,
tal foga m'affoga!
Mi sloga e sgarretta
tal furia scorretta.

(la bella signora senza curarsi di lui si avvia verso il Caffè Momus e prende posto alla tavola lasciata libera)

Qui fuori!? Qui!?

MUSETTA

(senza punto curarsi delle proteste di Alcindoro, atterrito di stare fuori al freddo)

Siedi Lulù.

(Alcindoro siede irritato, rialzando il bavero del pastrano)

ALCINDORO

Tali nomignoli
prego serbateli
al tu per tu.
La convenienza...
...il grado.
...la virtù.

(un cameriere s'è avvicinato premuroso e prepara la tavola)

MUSETTA

(colpita nel vedere gli amici che non la guardano)

(Marcello è là... mi vide...
e non mi guarda il vile!
e quel Schaunard che ride!
Mi fan tutti una bile!

(inquietandosi)

Se potessi picchiare,
se potessi graffiare!

SCHAUNARD, COLLINE *e* RODOLFO

(alla esclamazione di Marcello si volgono ed esclamano)

Oh! Musetta.

(gli amici guardano con gli occhi pieni di compassione Marcello che si è fatto pallido) (il cameriere comincia a servire; Schaunard e Colline guardano sempre di sott'occhi dalla parte di Musetta e parlano di lei; Marcello finge la massima indifferenza. Rodolfo solo non ha occhi e pensieri che per Mimì)

MARCELLO

Essa!

SCHAUNARD

(alla vista del vecchio signore decorato)

Quel brutto coso
che ai fianchi le si affanna...

COLLINE

(esaminando il vecchio)

È il vizio contegnoso...

MARCELLO

(con disprezzo)

Colla casta Susanna.

COLLINE

Mi sembra un troglodita.

SCHAUNARD

Guarda!... Mi par che sudi!

MIMÌ

(a Rodolfo)

Essa è pur ben vestita.

RODOLFO

Gli angeli vanno nudi.

(Passa attraverso il crocicchio, sboccando dalla via della Vecchia Commedia, un picchetto di militi della Guardia Nazionale. Sono bottegai di servizio che rincasano)

(sull'angolo di Via Delfino il Venditore di « Cocco fresco » fa ottimi affari — i suoi bicchieri di ottone passano di mano in mano rapidamente a rinfrescare ugole asciutte dal troppo vociare)

(la Rappezzatrice esce fuori dal guscio della sua botte e infilatene le bretelle se ne va colla sua botte a spalle giù per la via Vecchia Commedia)

Ma non ho sotto mano
che questo pellicano.
Aspetta!)
(chiama il cameriere che si è allontanato)
Ehi! Camerier!
(il cameriere accorre: Musetta prende un piatto e lo fiuta)
Cameriere! Questo piatto
ha una puzza di rifritto!
(getta il piatto a terra; il cameriere si affretta a raccogliere i cocci)

ALCINDORO
(cerca acquetarla)
No. Musetta... zitto, zitto!

MUSETTA
(rabbiosa, sempre guardando Marcello)
(Non si volta. Ora lo batto!)

ALCINDORO
A chi parli?...

MUSETTA (seccata)
Al cameriere!

ALCINDORO
Modi, garbo!
(prende la nota dal cameriere e si mette ad ordinare la cena)

MUSETTA (stizzita)
Non seccar!
Voglio fare il mio piacere,
voglio dir quel che mi par!
(guardando Marcello, a voce alta)
Tu non mi guardi!

ALCINDORO
(credendo rivolte a lui queste parole)
Vedi bene che ordino!

MUSETTA (come sopra)
Ma il tuo cuore martella!

ALCINDORO (come sopra)
Parla piano.

MUSETTA (fra sè)
(Ma che sia proprio geloso di questa
mummia?... di questo rudere?...
Vediamo se mi resta
tanto poter su lui da farlo cedere).

MIMÌ
(si rivolge curiosa a Rodolfo)
La conosci? Chi è?

MARCELLO
Domandatelo a me.
È di nome: Musetta;
cognome: Tentazione!
Per sua vocazïone
fa la Rosa dei venti;
gira e muta soventi
e d'amanti e d'amore.
Al par della civetta
è uccello sanguinario;
il suo cibo ordinario
è il cuore... Mangia il cuore!...
Per questo io non ne ho più...
(agli amici nascondendo la commozione che lo vince)
Passatemi il ragù!

SCHAUNARD (a Colline)
La commedia è stupenda!
Essa all' un parla perchè l' altro
[intenda.

COLLINE (a Schaunard)
E l'altro invan crudele
finge di non capir, ma sugge miele.

RODOLFO (a Mimì)
Sappi per tuo governo
ch'io non darei perdono in sempi-
[terno.

MIMÌ (a Rodolfo)
Io t'amo, io t'amo, io sono
tutta tua!.. Chè mi parli di perdono.
(mangiano)

COLLINE
Questo pollo è un poema!

SCHAUNARD
Il vino è prelibato.

RODOLFO (a Mimì)
Ancor di questo intingolo?

MIMÌ
Sì, non ne ho mai gustato.

(civettuola, volgendosi con intenzione a Marcello, il quale comincia ad agitarsi)

MUSETTA

Quando me'n vo soletta per la via
la gente sosta e mira,
e la bellezza mia - ricerca in me
tutta da capo a piè.
Ed assaporo allor la bramosia
sottil, che dai vogliosi occhi traspira
e dai vezzi palesi intender sa
alle occulte beltà.
Così l'effluvio del desìo m'aggira
e delirar mi fa.
E tu che sai, che memori e ti struggi
com'io d'amor, da me tanto rifuggi?
So ben: le angoscie tue non le vuoi dir
ma ti senti morir.

ALCINDORO

(Quel canto scurrile
mi muove alla bile!)

MIMÌ
(a Rodolfo)

Io vedo ben che quella poveretta
è di Marcello tuo tutta invaghita!

RODOLFO

Marcello un dì l'amò - ma la fraschetta
l'abbandonò per correr miglior vita.

MIMÌ

L'amore ingeneroso, è tristo amore!
Quell'infelice mi muove a pietà.

RODOLFO

Spento amor non risorge. È fiacco amore,
quel che le offese vendicar non sa.

MARCELLO

Legatemi alla seggiola.

COLLINE

(Ella prega, egli castiga,
chissà mai quel che avverrà!
Santi numi, in simil briga
mai Colline íntopperà.

Essa è bella, (non son cieco),
e di calda gioventù;
ma mi piaccion assai più
una pipa e un testo greco).

SCHAUNARD

(Quel Marcel che fa il bravaccio
a momenti cederà;
trovan dolce al pari il laccio
chi lo tende e chi ci dà.

(a Colline)

Se una tal vaga persona
ti trattasse a tu per tu,
manderesti a Belzebù
la tua scienza brontolona).

MARCELLO

(grandemente commosso)

(La giovinezza mia non è ancor morta,
nè di te morto è il sovvenir...
se tu battessi alla mia porta
t'andrebbe il mio core ad aprir!)

MUSETTA

(Marcello smania. È vinto. Ora conviene
liberarsi del vecchio).

(fingendo provare un vivo dolore)

Ahi!

ALCINDORO

Che c'è?

MUSETTA

Qual dolore, qual bruciore.

ALCINDORO

Dove?

MUSETTA

Al piè.
Sciogli, slaccia - rompi, straccia
te ne imploro - Alcindoro!

ALCINDORO

(abbassandosi per slacciare la scarpa a Musetta)

Zitta, zitta...

MUSETTA

Dio che fitta!

ALCINDORO

(tastando il piede a Musetta)

Qui?

MUSETTA

Più in giù...

ALCINDORO

Qui?

MUSETTA

Più in su...
maledetta scarpa stretta.

ALCINDORO

(scandolezzato)

Quella gente che dirà?

MUSETTA

Or la levo - per sollievo.

ALCINDORO

(cercando trattenere Musetta)

Imprudente!

MUSETTA

(si leva la scarpa e la mette sulla tavola)

Eccola qua.
Laggiù c'è un calzolaio,
comprane un altro paio.

ALCINDORO

(disperato, prende la scarpa e rapidamente se la caccia nel panciotto, e si abbottona maestoso l'abito)

Come! Vuoi che io comprometta
il mio grado?...

MUSETTA

Perchè no?
Via!

ALCINDORO

Mio Dio!

MUSETTA

(impazientandosi)

Corri!

ALCINDORO

Musetta!

MUSETTA

Presto!

ALCINDORO

Aspetta!...

MUSETTA

Strillo!...

ALCINDORO

Vo.

(per timore di maggior scandalo, Alcindoro corre frettolosamente verso la bottega del calzolaio)

(appena partito Alcindoro, Musetta si alza e si getta nelle braccia di Marcello, che non sa più resistere)

MUSETTA

Oh Marcello!

MARCELLO

Sirena!

SCHAUNARD

Siamo all'ultima scena!

(un cameriere porta il conto)

TUTTI

(meno Marcello)

Il conto!

SCHAUNARD

Così presto?

COLLINE

Chi l' ha richiesto?

SCHAUNARD

Vediamo.

(si fa dare il conto, che fa il giro degli amici)

COLLINE *e* RODOLFO

Caro!

RODOLFO, SCHAUNARD *e* COLLINE

Fuori il danaro!

SCHAUNARD

Colline, Rodolfo e tu
Marcel?

MARCELLO

Sono all'asciutto!

RODOLFO

Ho trenta soldi in tutto!

MARCELLO, SCHAUNARD *e* COLLINE

Come? Non ce n' è più?

SCHAUNARD

(terribile)

Ma il mio tesoro ov' è?

(portano le mani alle tasche: sono vuote: nessuno sa spiegarsi la rapida scomparsa degli scudi di Schaunard: sorpresi si guardano l'un l'altro)

(lontanissima si ode la ritirata militare, che poco a poco va avvicinandosi: la gente accorre da ogni parte, guardando e correndo di qua, di là onde vedere da quale parte giunge)

BORGHESI

La ritirata. - Vien la ritirata.
Oh, largo - largo - abbasso!

MONELLI

Come sarà arrivata
la seguiremo al passo.

BORGHESI

In quel rullìo tu senti
la patria maestà.

MONELLI

S'avvicinano - attenti
in fila. Eccoli qua.

(Mamme e fanciulle alle finestre ed ai balconi guardando la ritirata che arriva)

FANCIULLE

Mammà voglio vedere.

FANCIULLI

Papà voglio sentire.

MAMME

Lisetta vuoi tacere?
Tonio la vuoi finire?

FANCIULLI

Prendimi in braccio.

MAMME

Sì.

FANCIULLE

Vedere!

TUTTI

Eccoli qui!

(la ritirata militare attraversa la scena)

MUSETTA

(al cameriere)

Date il mio conto. - È pronto?

(al cameriere che lo consegna)

Bene! Sommate presto
quello con questo...
Paga il signor che stava qui con me!

(ponendo i due conti riuniti al posto di Alcindoro)

E dove s'è seduto
ritrovi il mio saluto!

SCHAUNARD, COLLINE, MARCELLO *e* RODOLFO

Giunge la ritirata,
il vecchio non ci veda
fuggir con la sua preda.
Quella folla serrata
il nascondiglio appresti!...
Via lesti, lesti, lesti!...

(Musetta non potendo camminare perchè ha un solo piede calzato, è alzata a braccia da Marcello ovazioni: Marcello e Colline con Musetta si mettono in coda alla ritirata: li seguono Rodolfo e mente, poi ragazzi, borghesi, donne che prendono il passo di marcia: tutta questa folla si allon- incartocciate ritorna verso il Caffè Momus, cerca inutilmente Musetta e s'avvicina alla tavola: Alcindoro, il quale vedendo la somma, non trovando più alcuno, cade su di una sedia, stupefatto,



LA FOLLA

Ecco il tamburo maggior più fiero
d'un antico guerriero!
— Al gesto trionfale
somiglia un generale.
La canna è tutta d'or!
e lui tutto splendor!
Di Francia è il più bell'uom
il bel tambur maggior!...

e Colline; la folla vedendo Musetta portata trionfalmente, ne prende pretesto per farle clamorose Mimì a braccetto e Schaunard col suo corno imboccato; poi studenti e sartine saltellando allegratana dal fondo seguendo e cantando la ritirata militare. — Alcindoro con un paio di scarpe bene il cameriere che è lì presso, prende i conti lasciati da Musetta e cerimoniosamente li presenta ad allibito).



QUADRO TERZO



LA BARRIERA D'ENFER.



« La voce di Mimì aveva una sonorità che penetrava nel cuore di Rodolfo come i rintocchi di un'agonia...

« Egli però aveva per lei un amore geloso, fantastico, bizzarro, isterico...

« Venti volte furono sul punto di dividersi.

« Convien confessare che la loro esistenza era un vero inferno.

« Nondimeno, in mezzo alle tempeste delle loro liti, di comune accordo si soffermavano a riprender lena nella fresca oasi di una notte d'amore... ma all'alba del domani una improvvisa battaglia faceva fuggire spaventato l'amore.

« Così — se fu vita — vissero giorni lieti alternati a molti pessimi nella continua attesa del divorzio... »

« Musetta, per originaria malattia di famiglia e per materiale istinto, possedeva il genio dell'eleganza. »

... ...
... ...

« Questa curiosa creatura dovette appena nata domandare uno specchio. »

... ...
... ...

« Intelligente ed arguta, ribelle soprattutto a quanto sapesse di tirannia, non aveva che una regola: il capriccio. »

... ...
... ...

« Certo il solo uomo da lei veramente amato era Marcello — forse perchè egli solo sapeva farla soffrire — ma il lusso era per lei una condizione di salute. »

... ...



Quadro III - La Barriera d'Enfer

Al di là della barriera il *boulevard* esterno e, nell'estremo fondo, la strada d'Orleans che si perde lontana fra le alte case e la nebbia del febbraio; al di qua, a sinistra, un Cabaret ed il piccolo largo della barriera, a destra il *boulevard* d'Enfer; a sinistra quello di S.t Jacques.

A destra pure la imboccatura della via d'Enfer che mette in pieno Quartiere Latino.

Il Cabaret ha per insegna il quadro di Marcello « Il passaggio del Mar Rosso, » ma sotto invece, a larghi caratteri, vi è dipinto « Al porto di Marsiglia. » Ai lati della porta sono pure dipinti a fresco un turco e uno zuavo con una enorme corona d'alloro intorno al fez. Alla parete del Cabaret, che guarda verso la barriera, una finestra a pian terreno donde esce un chiarore rossiccio.

I platani che costeggiano il largo della barriera, grigi, alti e in lunghi filari dal largo si dipartono diagonalmente verso i due *boulevards.* Fra platano e platano sedili di marmo. È il febbraio; la neve è dappertutto.

All'alzarsi della tela c'è nel cielo e sulle case il biancheggiare incerto della primissima alba. Seduti avanti ad un braciere stanno sonnecchiando i Doganieri. Dal Cabaret, ad intervalli, grida, cozzi di bicchieri, risate. Un Doganiere esce dal Cabaret con vino. La cancellata della barriera è chiusa.

(Dietro la cancellata chiusa, battendo i piedi dal freddo e soffiandosi su le mani intirizzite, stanno alcuni Spazzini)

SPAZZINI

Ohè, là, le guardie!... Aprite!... Siamo noi!
Quelli di Gentilly!... Siam gli spazzini!...

(I Doganieri rimangono immobili; gli Spazzini picchiano colle loro scope e badili sulla cancellata, urlando)

Fiocca la neve!... Qui s'agghiaccia!

(I Doganieri si scuotono)

UN DOGANIERE

(sbadigliando e stirandosi le braccia, brontola)

Vengo!

(va ad aprire; gli Spazzini entrano e si allontanano per la via d'Enfer. Il Doganiere rinchiude la cancellata)

(Dal Cabaret voci allegre e tintinnii di bicchieri che accompagnano il lieto cantare)

VOCI INTERNE

Chi trovò forte piacer — nel suo bicchier,
di due labbra sul bel fior — trovò l'amor.
Tralleralle
Eva e Noè.

MUSETTA
(nell' interno)

Ai vegliardi il bicchier!
La giovin bocca è fatta per l'amor.

(Suoni di campanelli dallo stradale d'Orleans: sono carri tirati da muli. Schioccare di fruste e grida di carrettieri: hanno fra le ruote lanterne accese ricoperte di tela. Passano e si allontanano pel *boulevard* d' Enfer)

VOCI
(dal *boulevard* esterno; dal fondo)

Hopp-là! Hopp-là!

DOGANIERI

Son già le lattivendole!

(dal Corpo di Guardia esce il Sergente dei Doganieri, il quale ordina d'aprire la barriera)

LE LATTIVENDOLE
(passano per la barriera a dorso di asinelli e si allontanano per diverse strade dicendo ai Doganieri)

Buon giorno!

CONTADINE
(con ceste a braccio)

— Burro e cacio!
— Polli ed ova!

(pagano e i Doganieri le lasciano passare)
(giunte al crocicchio)

— Voi da che parte andate?
— A San Michele!
— Ci troverem più tardi?
— A mezzodì!

(si allontanano per diverse strade)
(i Doganieri ritirano le panche e il braciere).



Mimì *dalla via d' Enfer, entra guardando attentamente intorno cercando di riconoscere i luoghi, ma giunta al primo platano la coglie un violento accesso di tosse: riavutasi e veduto il Sergente, gli si avvicina.*

MIMÌ
(al Sergente)

Sa dirmi, scusi, qual è l'osteria...
(non ricordandone il nome)
dove un pittor lavora?

SERGENTE

(indicando il Cabaret)

Eccola.

MIMÌ

Grazie.

(esce una fantesca dal Cabaret, Mimì le si avvicina)

O buona donna, mi fate il favore
di cercarmi il pittore
Marcello? Ho da parlargli. Ho tanta fretta.
Ditegli, piano, che Mimì lo aspetta.

(la fantesca rientra nel Cabaret)

SERGENTE

(ad uno che passa)

Ehi, quel panier!

DOGANIERI

Vuoto!

SERGENTE

Passi.

(dalla barriera entra altra gente, e chi da una parte, chi dall'altra tutti si allontanano. Le campane dell'ospizio Maria Teresa suonano mattutino. - È giorno fatto, giorno d' inverno, triste e caliginoso. Dal Cabaret escono alcune coppie che rincasano).



Marcello *e* Mimì.

MARCELLO

(esce dal Cabaret e con sorpresa vede Mimì)

Mimì?!

MIMÌ

Son io. Speravo di trovarvi qui.

MARCELLO

È ver, siam qui da un mese
di quell'oste alle spese.
Musetta insegna il canto ai passeggieri
io pingo quei guerrieri
sulla facciata.

(Mimì tossisce)

È freddo. Entrate.

MIMÌ

C'è

Rodolfo?

MARCELLO

Sì.

MIMÌ

Non posso entrar.

MARCELLO

(sorpreso)

Perchè?

MIMÌ

(scoppia in pianto)

O buon Marcello, aiuto!

MARCELLO

Cos'è avvenuto?

MIMÌ

Rodolfo m'ama. Rodolfo si strugge
di gelosia e mi fugge.
Un passo, un detto,
un vezzo, un fior lo mettono in sospetto...
Onde corrucci ed ire.
Talor la notte fingo di dormire
e in me lo sento fiso
spiarmi i sogni in viso.
Mi grida ad ogni istante:
Non fai per me, prenditi un altro amante.
In lui parla il rovello;
lo so, ma che rispondergli, Marcello?

MARCELLO

Quando s'è come voi l'amor si beve
a sorsi e non si vive in compagnia.
Io son lieve a Musetta ed ella è lieve
a me perchè ci amiamo in allegria...
Canti e risa, ecco il fiore
di un giovanile amore.

MIMÌ

Dite bene. Dividerci conviene.
Aiutateci voi; noi s'è provato
più volte invan. Quando tutto è deciso

se ci guardiamo in viso
ogni savio pensiero è fiaccato.
Da sera a giorno e d'oggi alla dimane
s' indugia la partenza e si rimane.
Fate voi per il meglio.

MARCELLO

Sta bene, ora lo sveglio.

MIMÌ

Dorme?

MARCELLO

È piombato qui
senza dir che si fosse
un'ora avanti l'alba e si assopì
sopra una panca.
(va presso alla finestra e fa cenno a Mimì di guardare)
Guardate.
(Mimì tossisce)
Che tosse!

MIMÌ

Da ieri ho l'ossa rotte.
Fuggì da me stanotte
dicendomi: È finita.
A giorno sono uscita
e me ne corsi a questa
volta.

MARCELLO

(osservando Rodolfo nell' interno del Cabaret)
Si desta...
s'alza, mi cerca... viene.

MIMÌ

Ch'ei non mi veda.

MARCELLO

Ebbene,
meglio è che rincasiate...
Mimì... per carità
non fate scene qua!
(spinge dolcemente Mimì verso l'angolo del Cabaret di dove però quasi subito sporge curiosa la testa. Marcello corre incontro a Rodolfo).

Rodolfo *e* **Marcello - Mimì** *in disparte.*

RODOLFO
(accorrendo verso Marcello)

Marcello. Finalmente!
Qui niun ci sente.
Io voglio separarmi da Mimì.

MARCELLO

Sei volubil così?

RODOLFO

Già un'altra volta credetti che morto
fosse il mio cuor
ma di quegli occhi azzurri allo splendor
esso è risorto.
Ora il tedio l'assale...

MARCELLO

E gli vuoi rinnovare il funerale?

(Mimì non potendo udire le parole, colto il momento opportuno, riesce a ripararsi dietro a un platano, avvicinandosi così ai due amici)

RODOLFO
(con dolore)

Per sempre!

MARCELLO

Cambia metro.
Dei pazzi è l'amor tetro
che lacrime distilla.
Se non ride e sfavilla
l'amore è fiacco e roco.
Tu sei geloso.

RODOLFO

Un poco.

MARCELLO

Collerico, lunatico, imbevuto
di pregiudizî, noioso, cocciuto!

MIMÌ
(che ode, fra sè, inquieta)

Or lo fa incollerir! Me poveretta!

RODOLFO

E Mimì è una civetta
che frascheggia con tutti. Un moscardino
di Viscontino
le fa l'occhio di triglia. Ella sgonnella
e scopre la caviglia
con un far promettente e lusinghiero.

MARCELLO

Lo devo dir? Non mi sembri sincero.

RODOLFO

Ebben, no, non lo sono. Invan nascondo
la mia vera tortura.
Amo Mimì sovra ogni cosa al mondo
ma ho paura, ho paura.

RODOLFO	MARCELLO	MIMÌ
	(sorpreso)	(sorpresa, si avvicina ancora più, sempre nascosta dietro gli alberi)
Mimì è tanto malata!		
Ogni dì più declina.		
La povera piccina		
è condannata.	Mimì?	Che vuol dire?
Una terribil tosse		
l'esil petto le scuote		
e già le smunte gote	(commosso)	
di sangue ha rosse...	Povera Mimì!	Ahimè, morire?!
La mia stanza è una tana		
squallida... il fuoco ho spento.		
V'entra e l'aggira il vento		
di tramontana.	Che far dunque?	È finita!...
Essa canta e sorride		
e me il rimorso assale.		(angosciata)
Me cagion del fatale		O mia vita!
mal che l'uccide.		
Mimì di serra è fiore.		
Povertà l' ha sfiorita,		
per ritornarla in vita		
non basta amore.		

(la tosse e i singhiozzi violenti rivelano la presenza di Mimì)

RODOLFO

(vedendola e accorrendo a lei)

Chè? Mimì! Tu sei qui?
M'udisti? Vaneggiai. Ti rassicura:
facile alla paura
per nulla io m'arrovello.
Vieni là nel tepore.

(vuol farla entrare nel Cabaret)

MIMÌ

No, quel tanfo mi soffoca.

(Rodolfo stringe amorosamente fra le sue braccia Mimì)

(dal Cabaret si ode ridere sfacciatamente Musetta)

MARCELLO

È Musetta
che ride.

(corre alla finestra del Cabaret)

Con chi ride? Ah la civetta!
Imparerai.

(entra furioosamente nel Cabaret)

MIMÌ

(svincolandosi da Rodolfo)

Addio.

RODOLFO

(sorpreso, dolorosamente)

Che! Vai?

MIMÌ

D'onde lieta al tuo grido
d'amore uscì,
torna sola Mimì
al solitario nido.
Ritorna un'altra volta
a intesser finti fior.
Addio, senza rancor.

— Ascolta, ascolta.
Le poche robe aduna che lasciai
sparse. Nel mio cassetto
stan chiusi quel cerchietto
d'oro, i nastrini e il libro di preghiere.
Involgi tutto quanto in un grembiale
e manderò il portiere...

— Bada sotto il guanciale
c'è la cuffietta rosa.
Se... vuoi... serbarla a ricordo d'amore...

— Addio, senza rancore.

RODOLFO

Dunque è proprio finita.
Te ne vai, te ne vai, la mia piccina?!
Addio sognante vita.

MIMÌ

Addio dolce svegliare alla mattina!

(sorridendo)

Addio rabbuffi!

RODOLFO

Con subite paci!

MIMÌ

Sospetti!

RODOLFO

Baci!

MIMÌ

E gelosie!

RODOLFO

Che un tuo sorriso acqueta.

MIMÌ

E pungenti amarezze.

RODOLFO

Che io da vero poeta
rimavo con: carezze.

MIMÌ

Soli l' inverno è cosa da morire

RODOLFO

Mentre al primo fiorire
di primavera ci è compagno il sole.

MIMÌ

Niuno è solo l'aprile.

RODOLFO

Si discorre coi gigli e le vïole

MIMÌ

Esce dai nidi un cinguettìo gentile.

RODOLFO

Chiacchieran le fontane.

(dal Cabaret fracasso di piatti e bicchieri rotti: si odono le voci concitate di Musetta e Marcello)

MARCELLO

Che facevi. Che dicevi
presso il foco a quel signore?

MUSETTA

Che vuoi dire?

(Musetta esce stizzita; Marcello la segue fermandosi sulla porta)

MARCELLO

Al mio venire
hai mutato di colore.

MUSETTA

Quel signore mi diceva:
Ama il ballo signorina?
Arrossendo io rispondeva:
Ballerei sera e mattina.

MARCELLO

Quel discorso asconde mire
licenziose e disoneste,
se ti colgo a incivettire
io t'acconcio per le feste!

(quasi avventandosi contro Musetta)

MIMÌ

La brezza della sera
balsami stende sulle doglie umane.

RODOLFO

Vuoi che aspettiamo ancor la primavera?

MIMÌ

Sempre tua... per la vita.

RODOLFO

Ci lascieremo alla stagion fiorita!

(s' avviano)

MIMÌ

Vorrei che eterno
durasse il verno!



MUSETTA

Chè mi gridi? Chè mi canti?
All'altar non siamo uniti.
Io detesto quegli amanti
che la fanno da mariti.
Fo all'amor con chi mi piace,
voglio piena libertà.
Non ti garba? Ebbene pace,
ma Musetta se ne va.
Lunghe al gel notti serene,
magri pranzi e magre cene,
vi saluto. Signor mio,
con piacer vi dico: addio.

MARCELLO

Bada, sotto il mio cappello
non ci stan certi ornamenti.
Io non faccio da zimbello
ai novizi intraprendenti.
Vana, frivola, civetta,
senza cuor nè dignità.
Il tuo nome di Musetta
si traduce: infedeltà.
Ve ne andate? Economia.
Or son ricco divenuto.
Vi ringrazio; vi saluto.
Servo a vostra signoria.

MUSETTA

(si allontana furiosa; ma poi ad un tratto si sofferma e gli grida ancora velenosa)

Pittore da bottega!

MARCELLO

Vipera!

MUSETTA

Rospo!

(parte)

MARCELLO

Strega!

(rientra nel Cabaret).



QUADRO QUARTO



IN SOFFITTA.



« .... *In quell' epoca già da tempo gli amici erano vedovi.*

« *Musetta era ridiventata un personaggio quasi officiale; — da tre o quattro mesi Marcello non l'aveva incontrata.*

« *Così pure Mimì; — Rodolfo non ne aveva più sentito parlare che da sè medesimo quando era solo.*

« *Un dì che Marcello di nascosto baciava un nastro dimenticato da Musetta, vide Rodolfo che nascondeva una cuffietta — la cuffietta rosa — dimenticata da Mimì:*

« — Va bene! *mormorò Marcello,* egli è vile come me!

... ...

... ...

... ...

... ...

« *Vita gaia e terribile!...* »



Quadro IV - In soffitta

(come nel Quadro I)

Marcello - Rodolfo.

(Marcello sta ancora dinanzi al suo cavalletto, come Rodolfo sta seduto al suo tavolo: vorrebbero persuadersi l' un l' altro che lavorano indefessamente, mentre invece non fanno che chiacchierare)

MARCELLO
(continuando il discorso)

In un coupé?

RODOLFO

Con pariglie e livree.
Mi salutò ridendo. Tò, Musetta!
Le dissi: — e il cuor? — « Non batte o non lo sento
grazie al velluto che il copre. »

MARCELLO

Ci ho gusto
davver.

RODOLFO
(fra sè)

(Loiola va. Ti rodi e ridi).

MARCELLO
(ruminando)

Non batte? Bene! - Io pur vidi...

RODOLFO

Musetta?

MARCELLO

Mimì.

RODOLFO
(trasalisce)

L' hai vista?

(si ricompone)

Oh guarda!

MARCELLO

Era in carrozza
vestita come una regina.

RODOLFO

Evviva.

Ne son contento.

MARCELLO

(fra sè)

(Bugiardo, si strugge

d' ira e d'amor).

RODOLFO

Lavoriam.

MARCELLO

Lavoriamo.

(si mettono al lavoro)

RODOLFO

(getta la penna)

Che penna infame!

MARCELLO

(getta il pennello)

Che infame pennello!

RODOLFO

(Mimì ne andasti e più non torni. O giorni
lontani - e belli,
piccole mani - odorosi capelli,
collo di neve! O gioventù mia breve!
Sto poche morte cose - a riguardare.
Foglie di rose
già poste a segno di pagine care.
Questa piccola fiala
che olezzi un giorno ed or veleno esala.
E tu, cuffietta lieve,
ch'ella sotto il guancial partendo ascose
e tutta sai la breve
nostra felicità, vien sul mio cuore!
Sul mio cuor morto, poich'è morto amore).

MARCELLO

(Io non so come sia
che il mio pennel per suo conto lavori
e segni forme ed impasti colori
contro ogni voglia mia.
Se pingere mi piace
o cieli o terre o inverni o primavere,
egli mi traccia due pupille nere
e una bocca procace,
e n'esce di Musetta
il viso tutto vezzi e tutto frode.
Musetta intanto gode.
E il mio cuor vile la chiama ed aspetta).

RODOLFO

Che ora sia?

MARCELLO

L'ora del pranzo... di ieri.

RODOLFO

E Schaunard che non torna?

Schaunard - Colline - Rodolfo - Marcello.

SCHAUNARD

Eccoci.

(depone quattro pagnotte sulla tavola)

RODOLFO *e* MARCELLO

Ebbene?

MARCELLO

(con sprezzo)

Del pane?

COLLINE

(mostrando un'aringa)

È un piatto degno di Demostene:
un'aringa...

SCHAUNARD

...salata.

COLLINE

Il pranzo è in tavola.

(siedono attorno alla tavola, fingendo d'essere ad un lauto pranzo)

MARCELLO

Questa è cuccagna
da Berlingaccio.

SCHAUNARD

(pone il cappello di Colline sulla tavola e vi colloca dentro una bottiglia d'acqua)

Or lo Sciampagna
mettiamo in ghiaccio.

RODOLFO

(a Marcello)

Scelga o Barone
trota o salmone?

MARCELLO

(a Schaunard)

Duca, una lingua
di pappagallo?

SCHAUNARD

Grazie, m' impingua.
Stassera ho un ballo.

(Colline ha mangiato e si alza)

RODOLFO

Già sazio?

COLLINE

(solenne)

Ho fretta.
Il Re m'aspetta.

MARCELLO

C'è qualche trama?

RODOLFO

Qualche mistero?

COLLINE

Il Re mi chiama
al ministero.

SCHAUNARD

Bene!

COLLINE

(con importanza)

Però
vedrò... Guizot!

SCHAUNARD

(a Marcello)

Porgimi il nappo.

MARCELLO

(gli dà l'unico bicchiere)

Sì - bevi - io pappo.

SCHAUNARD

(solenne)

Mi sia permesso - al nobile consesso...

RODOLFO

(interrompendolo)

Basta.

MARCELLO

Fiacco!

COLLINE

Che decotto!

MARCELLO

Leva il tacco.

COLLINE

Dammi il gotto.

SCHAUNARD
(ispirato)

M' ispira irresistibile
l'estro della romanza...

GLI ALTRI
(urlando)

No!

SCHAUNARD
(arrendevole)

Azione coreografica
allora?...

GLI ALTRI
(applaudendo)

Sì!...

SCHAUNARD

La danza
con musica vocale!

COLLINE

Si sgombrino le sale.

(portano da un lato la tavola e le sedie e si dispongono a ballare)

Gavotta.

MARCELLO

Minuetto.

SCHAUNARD

Fandango.

RODOLFO

Pavanella.

COLLINE

Propongo la quadriglia.

RODOLFO

Mano alle dame.

COLLINE

Io detto.

RODOLFO
(galante a Marcello)

Vezzosa damigella,
a Venere sei figlia!

MARCELLO

Rispetti la modestia.
La prego.

COLLINE

(dettando le figure)

Balancez.

SCHAUNARD

Prima c'è il *Rond.*

COLLINE

No, bestia!!

SCHAUNARD

Che modi da lacchè.

COLLINE

Se non erro
lei m'oltraggia.
Snudi il ferro.

(prende le molle)

SCHAUNARD

(prende la paletta)

Pronti.

(tira un colpo)

Assaggia.

COLLINE

(battendosi)

Un di noi qui si sbudella.

SCHAUNARD

Il tuo sangue io voglio ber.

COLLINE

Apprestate una barella.

SCHAUNARD

Apprestate un cimiter.

(mentre si battono, Marcello e Rodolfo ballano loro intorno cantando)

RODOLFO *e* MARCELLO

Mentre incalza
la tenzone
gira e balza
Rigodone.

Qual licore
traditore
la bolletta
c' impazzì.
Chi è più forte
della sorte
può...



Musetta, *poi* **Mimì.**

(si spalanca l'uscio ed entra Musetta in grande agitazione)

MARCELLO
(colpito)

Musetta!

(tutti rimangono attoniti)

MUSETTA
(ansimante)

C'è Mimì...

(con viva ansietà attorniano Musetta)

C'è Mimì che mi segue e che sta male.

RODOLFO
(atterrito)

Ov'è?

MUSETTA

Nel far le scale
più non si resse.

(si vede, per l'uscio aperto, Mimì seduta sul più alto gradino della scala)

RODOLFO

Ah!

(si precipita verso Mimì. Marcello accorre anche lui)

SCHAUNARD
(a Colline)

Noi
accostiam questo lettuccio.

RODOLFO

(coll'aiuto di Marcello porta Mimì fino al letto, sul quale la mette distesa)

Là.

(agli amici, piano)

Da bere.

(Musetta accorre col bicchiere dell'acqua e ne dà un sorso a Mimì)

MIMÌ

(riavutasi e vedendo Rodolfo presso di sè)

Rodolfo!

RODOLFO

Zitta - riposa.

MIMÌ

Mi vuoi
qui con te?

RODOLFO

(amorosamente fa cenno a Mimì di tacere, rimanendo ad essa vicino)

Sempre!

MUSETTA

(a Marcello, Schaunard e Colline, piano)

Ora son poche sere
intesi dire che Mimì, fuggita
dal Viscontino, era in fine di vita.
Dove stia? Cerca, cerca... Or or la veggo
passar per via
trascinandosi a stento.
Mi dice: « Più non reggo...
Muoio, muoio, lo sento...
Voglio morir con lui... Forse m'aspetta...
M'accompagni, Musetta?... »

MARCELLO

(fa cenno di parlar piano)

Sst.

MIMÌ

Mi sento assai meglio...
lascia ch'io guardi intorno.

MUSETTA

Se ci fosse
qualche cordiale!...

(ai tre)

Dite, che ci avete
in casa?

MARCELLO

Nulla!

MUSETTA

Non caffè? Non vino?

MARCELLO

Nulla! Ah! miseria!

SCHAUNARD

(tristamente a Colline, traendolo in disparte)

Fra mezz'ora è morta!

MIMÌ

Ah! come si sta bene
qui... Si rinasce... mi torna la vita!
qui vivo ed amo!

RODOLFO

O benedetta bocca
tu ancor mi parli!...

MIMÌ

Ho tanto, tanto freddo...
Se avessi un manicotto! Queste mani
non si potranno dunque riscaldare
mai più, mai più?...

(tossisce)

RODOLFO

(le prende le mani nelle sue riscaldandogliele)

Qui, nelle mie, ma taci!
Il parlare ti stanca.

MIMÌ

Ho un po' di tosse!
Ci sono avvezza.

(vedendo gli amici di Rodolfo, li chiama per nome: essi accorrono premurosi presso Mimì)

Buon giorno Marcello,
Schaunard, Colline... buon giorno.
Tutti qui, tutti qui
sorridenti a Mimì.

RODOLFO

Non parlar, non parlare.

MIMÌ

Parlo piano,
non temere. Marcello date retta:
è assai buona Musetta.

MARCELLO

Lo so, lo so.
(porge la mano a Musetta)

RODOLFO

Riposa.

MIMÌ

Tu non mi lasci?

RODOLFO

No.

MUSETTA
(si leva gli orecchini e li porge a Marcello)

A te, vendi, riporta
qualche cordial - manda un dottore!...
(Marcello si precipita)
Ascolta!
Forse è l'ultima volta
che espresso ha un desiderio, poveretta!
Pel manicotto io vo. - Con te verrò.

MARCELLO
(commosso)

Sei buona, o mia Musetta.
(Musetta e Marcello partono frettolosi)

COLLINE
(mentre Musetta e Marcello parlavano si è levato il pastrano)

Vecchia zimarra, senti,
io resto al pian, tu ascendere
il sacro monte or devi.
Le mie grazie ricevi.
Mai non curvasti il logoro
dorso ai ricchi, ai potenti,
nè cercasti le frasche
dei dorati gingilli.

Passar nelle tue tasche
come in antri tranquilli
filosofi e poeti.
Ora che i giorni lieti
fuggir, ti dico addio
fedele amico mio.

(Colline, fattone un involto, se lo pone sotto il braccio, ma vedendo Schaunard, gli dice sottovoce)

Schaunard, ciascuno per diversa via
mettiamo insiem due atti di pietà;
io... questo!

(gli mostra la zimarra che tiene sotto il braccio)

E tu...

(accennandogli Rodolfo chino su Mimì addormentata)

lasciali soli là!...

SCHAUNARD

(commosso)

Filosofo, ragioni!

(guarda verso il letto)

È ver!... Vo via!

(si guarda intorno, e per giustificare la sua partenza prende la bottiglia dell'acqua e scende dietro Colline chiudendo con precauzione l'uscio).



Mimì - Rodolfo.

MIMÌ

Sono andati? Fingevo di dormire
perchè volli con te sola restare.
Ho tante cose che ti voglio dire
o una sola, ma grande come il mare,
come il mare profonda ed infinita...
Sei il mio amore e tutta la mia vita.

RODOLFO

O mia bella Mimì.

MIMÌ

Son bella ancora?

RODOLFO

Bella come un'aurora.

MIMÌ

Hai sbagliato il raffronto.
Volevi dir: bella come un tramonto.
« Mi chiamano Mimì
« ed il perchè non so. »

RODOLFO

(intenerito e carezzevole)

Tornò al nido la rondine e cinguetta.

(si leva di dove l'aveva riposta, in sul cuore, la cuffietta di Mimì e gliela porge)

MIMÌ

(raggiante)

La mia cuffietta.

(tende a Rodolfo la testa, questi le mette la cuffietta. Mimì rimane colla testa appoggiata sul petto di lui)

Te lo rammenti quando sono entrata
la prima volta, là?

RODOLFO

Se lo rammento!

MIMÌ

Il lume si era spento...

RODOLFO

Eri tanto turbata!

MIMÌ

E tu cortese e grave...

RODOLFO

Poi smarristi la chiave...

MIMÌ

O mio bel signorino,
posso ben dirlo adesso,
lei la trovò assai presto
e a intascarla fu lesto.

RODOLFO

Aiutavo il destino.

MIMÌ

(ricordando l'incortro suo con Rodolfo la sera della vigilia di Natale)

Era buio; il rossor non si vedeva...
tu la man mi prendevi...

(sussurra le parole di Rodolfo)

« Ah, che gelida manina...
« Se la lasci riscaldar!... »

(Mimì è presa da uno spasimo di soffocazione; lascia ricadere il capo, sfinita)

RODOLFO

(spaventato)

Oh Dio! Mimì.

(in questo momento Schaunard ritorna: al grido di Rodolfo accorre presso Mimì)

SCHAUNARD

Che avviene?

MIMÌ

(apre gli occhi e sorride per rassicurare Rodolfo e Schaunard)

Non è nulla. Sto bene.

RODOLFO

Zitta per carità.

MIMÌ

Sì, sì perdona.
Or sarò buona.



Musetta, Marcello, *poi* Colline.

(Musetta porta un manicotto e Marcello una boccetta)

MUSETTA

(a Rodolfo)

Dorme?

RODOLFO

Riposa.

MARCELLO

Ho veduto il dottore!
Verrà; gli ho fatto fretta.
Ecco il cordiale.

(prende una lampada a spirito, la pone sulla tavola e l'accende)

MIMÌ

Chi parla?

MUSETTA

(si avvicina a Mimì e le porge il manicotto)

Io, Musetta.

MIMÌ

Oh come è bello e morbido. Non più
le mani allividite ora. Il tepore
le abbellirà. (a Rodolfo) Sei tu
che me lo doni?

MUSETTA

(pronta)

Sì.

MIMÌ

Tu! Spensierato!
Grazie. Ma costerà. Piangi? Sto bene...
Pianger così perchè?...

(assopendosi a poco a poco)

Qui... amor... sempre con te!...
Le mani... al caldo... e... dormire.

(silenzio)

RODOLFO

(a Marcello)

Che ha detto
il medico?

MARCELLO

Verrà.

MUSETTA

(fa scaldare la boccetta alla lampada a spirito, e quasi inconsciamente mormora una preghiera)

Dio benedetto,
Madonna benedetta,
Gesù bambino caro
fate la grazia a questa poveretta
che non debba morire.

(interrompendosi, a Marcello)

Qui ci vuole un riparo
perchè la fiamma sventola.

(Marcello mette un libro ritto sulla tavola formando paravento alla lampada)

Così.

(ripiglia la preghiera)

E che possa guarire.
Madonna santa, io sono
indegna di perdono,
mentre invece Mimì
è un angelo del cielo.

(mentre Musetta prega, Rodolfo le si è avvicinato)

RODOLFO

Io spero ancora. Vi pare che sia
grave?

MUSETTA

Non credo.

SCHAUNARD

(si è avvicinato al lettuccio, poi è corso senza farsi scorgere fino a Marcello)
(piano a Marcello)

Marcello, è spirata...

(intanto Rodolfo si è avveduto che il sole dalla finestra della soffitta sta per battere sul volto a Mimì e cerca intorno come porvi riparo; Musetta se ne avvede e gli indica la sua mantiglia. Rodolfo la ringrazia con uno sguardo, prende la mantiglia, sale su di una sedia e studia il modo di distenderla sulla finestra)
(Marcello si avvicina a sua volta al letto e se ne scosta atterrito; intanto entra Colline che depone del danaro sulla tavola presso a Musetta)

COLLINE

(a Musetta)

Prendete.

(poi visto Rodolfo che solo non riesce a collocare la mantiglia attraverso alla finestra, corre ad aiutarlo chiedendogli di Mimì)

Come va?...

RODOLFO

Vedi?... È tranquilla.

(si volge verso Mimì: in quel mentre Musetta gli fa cenno che la medicina è pronta)

RODOLFO

(nell'accorrere presso Musetta si accorge dello strano contegno di Marcello e Schaunard che, pieni di sgomento, lo guardano con profonda pietà)

Ebbene... che vuol dire
quell'andare e venire...
quel guardarmi così...

MARCELLO

(non regge più, corre a Rodolfo e abbracciandolo stretto a sè con voce strozzata gli mormora:)

Coraggio.

RODOLFO

Che?!

(accorre al lettuccio)

Mimì!... Mimì!... Mimì!...





PREZZO LIRE UNA